

15 di novembre — ed anche questo va bene —, ma si stabilisce una cosa stravolgente, ossia che l'impresa deve inserire l'IVA portata da quella fattura, emessa il 15 di novembre, nella liquidazione di ottobre. Pertanto si verifica che consegne del mese di ottobre possono essere fatturate entro il 15 di novembre, che la fattura deve essere registrata sempre entro il 15 di novembre e che la liquidazione dell'IVA deve essere effettuata con data 31 ottobre, ossia nella liquidazione che va al 18 di novembre (mi sembra che ormai il termine sia stata anticipato; prima era quello del 22, poi del 20 e adesso è diventato il 18). In pratica, l'operatore economico ha ormai soltanto tre giorni per registrare la fattura e fare tutti i conti — il 15 del mese, infatti, è l'ultimo termine per emettere la fattura — con riferimento al mese precedente. In particolare, si verifica un problema che è già stato segnalato in altri interventi precedenti e mi corre l'obbligo di farlo presente soprattutto al ministro delle finanze ed al sottosegretario che ho la fortuna di avere presenti in aula.

Vi è il problema del cosiddetto *transfer delivery*, che funziona nel modo seguente. Vi è un accordo, ad esempio, tra un'azienda produttrice ed una commerciale, per cui la prima consegna direttamente a diversi clienti più piccoli della seconda, in genere un'azienda grossista, i propri prodotti. Nel corso del mese l'azienda produttrice effettua diverse consegne e, alla fine del mese, emette una fattura riepilogativa non ai singoli destinatari della merce, ma all'azienda grossista che fa da capofila la quale, a sua volta, rifattura. Questa azienda grossista, infatti, si fa carico del pagamento e della gestione di tutto il *display* di quei prodotti. Vi è tutto un meccanismo, su cui non voglio tediarvi, per cui anche il piccolo negozio, il piccolo supermercato hanno interesse a far capo comunque ad un'azienda grossista e non direttamente all'azienda industriale.

Accade allora che alla fine del mese l'azienda produttrice, la quale ha servito numerosi punti vendita, raccoglie le bolle

di tutte le consegne che ha effettuato nell'arco del mese a diversi punti vendita, fa la somma, emette una fattura riepilogativa all'azienda grossista citando tutte le consegne effettuate nei diversi punti vendita e, sulla base di questa fattura riepilogativa, l'azienda grossista a sua volta rifattura ai vari piccoli negozi.

Con i tempi che si vogliono proporre con il decreto-legge in esame succederà che l'azienda produttrice emetterà la fattura entro il 15 del mese successivo e probabilmente riuscirà a rispettare i tempi sia pure ristretti, ma l'azienda grossista che riceverà la fattura riepilogativa e che dovrà a sua volta rifatturare dovrebbe rispettare gli stessi termini, cioè emettere la fattura entro il 15 del mese successivo e fare la liquidazione nel mese della consegna. Questo è praticamente impossibile.

Vi invito caldamente, signor ministro e signor sottosegretario, a trovare con i tecnici del ministero una soluzione per le cosiddette operazioni triangolari di *transfer delivery*, per cui il cliente che riceve la fattura riepilogativa possa a sua volta fare la fattura in tempi diversi, per esempio nello stesso mese in cui riceve la fattura riepilogativa. La liquidazione deve avvenire lo stesso mese e non il mese precedente, perché altrimenti questo non sarà tecnicamente possibile.

Mi auguro che almeno questa raccomandazione venga ascoltata e che in una prossima occasione (visto che in questa non si potranno introdurre modifiche) venga data una soluzione a questo problema tecnico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Viale, lei ha richiamato i tecnici del Ministero, ma saranno i funzionari del Ministero che si rivolgeranno a due tecnici del valore dei professori Visco e Marongiu!

È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Presidente, i cristiano-democratici contrasteranno l'approvazione del provvedimento in esame e vogliono soprattutto stigmatizzare la fretta

con cui è giunto in quest'aula, che ha impedito una degna valutazione degli emendamenti in Commissione. Vogliamo inoltre stigmatizzare l'incompletezza della relazione tecnica, che non ha consentito una valutazione compiuta dell'ammissibilità e del peso degli emendamenti presentati.

Con il decreto-legge in discussione il Governo dichiara, almeno a parole, di volersi armonizzare alle disposizioni dell'Unione europea sulle aliquote IVA, che prevedono un regime transitorio con una aliquota normale non inferiore al 15 per cento, una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, per arrivare ad un regime definitivo con una aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento. Questo è quanto prevedono le disposizioni dell'Unione europea. La manovra sulle aliquote in esame prevede invece ben altro: la trasformazione di alcune aliquote al 4 per cento, una al 10 per cento ed un'altra al 20 per cento. Quest'ultima, in particolare, riguarda provvedimenti sulla casa e contraddice e neutralizza l'effetto di un altro provvedimento, che si muoveva nella direzione di una defiscalizzazione.

Vi è poi un altro provvedimento pesante, che riguarda la trasformazione dal 16 al 20 per cento di una aliquota relativa ai settori tessile, delle calzature e del vino, che rappresentano il cuore produttivo e occupazionale del nostro paese.

Ritengo che non occorra essere tecnici commercialisti per affermare che non siamo di fronte ad un provvedimento di armonizzazione, ma ad un provvedimento finalizzato solo a creare gettito aggiuntivo. Infatti, nel 1997 sono previste entrate aggiuntive sull'IVA per 1.459 miliardi, nel 1998 per 5.725 miliardi, nel 1999 per 5.800 miliardi e nel 2000 addirittura per oltre 6.000 miliardi. Se il Governo avesse voluto adottare un provvedimento di armonizzazione delle aliquote IVA, avrebbe potuto farlo mantenendo l'invarianza del gettito. Siamo arrivati a questo punto perché le valutazioni fatte dal Governo in sede di legge finanziaria lo scorso anno,

sia per quanto riguarda le entrate sia in merito alle uscite, non sono state rispettate.

Bisogna però fare un passo indietro. Questo Governo è diventato europeista quasi per caso. Prodi è andato in Spagna e ha cercato di convincere Aznar che si poteva resistere su una posizione debole per rientrare nell'unione monetaria; non è riuscito a convincerlo, è tornato in Italia, ha prodotto una correzione pesante del documento di programmazione economico-finanziaria ed ha predisposto un tentativo di una finanziaria di lacrime e sangue. Si è però accorto che non aveva una maggioranza in grado di supportare questo tipo di manovra (una maggioranza nata da un accordo di desistenza in campagna elettorale con rifondazione comunista), ed è stata quindi prodotta tutta una serie di finte misure strutturali che riguardano anticipi di imposte e rinvii di spesa. Alla fine anche queste manovre hanno sortito effetti parziali ed il ministro Visco non ha fatto altro che produrre una manovra di rientro del debito pubblico per rispettare i parametri di Maastricht attraverso operazioni di cassa. Il Governo non paga più, ha prodotto una montagna di residui passivi che a fine 1996 ammontavano a 156 mila miliardi (per esempio, non paga più i rimborsi dell'IVA); doveva porre in essere una manovra sotto il profilo delle entrate, quindi la tassa sull'Europa e l'IRAP (anche in questo caso si è dimostrato il vizio di non mantenere l'impegno dell'invarianza fiscale) e poi questa manovra sull'IVA.

Si tratta di una manovra che fa entrare l'economia in un ciclo perverso, che parte da provvedimenti penalizzanti per l'economia che producono un suo calo e quindi un calo del gettito fiscale, che obbliga il Governo, in questa politica perversa, ad un inasprimento delle aliquote che a sua volta produce il calo dell'economia. Così il circolo si chiude. Non è vero, come ha detto il presidente della Commissione Benvenuto, che questa manovra non ha effetto sulle famiglie meno abbienti; è una manovra che colpisce anche le famiglie per un impegno di

spesa, prima ricordato, di 1.400 miliardi già da quest'anno, ma comunque di 5-6 mila miliardi a partire dal 1998. È soprattutto una manovra che colpisce il sistema delle piccole e medie imprese anche per il combinato disposto — come ha opportunamente rilevato prima un collega — della rottamazione, che sta facendo terra bruciata nei consumi intorno al settore dell'auto. Una manovra che va soprattutto a colpire il settore della piccola e media impresa familiare commerciale, artigianale e agricola, che è fuori dal patto elettorale che ha portato il Governo Prodi a vincere le elezioni. Un'area di riferimento elettorale moderato che ovviamente può essere colpita senza problemi per questa maggioranza, perché attualmente dal punto di vista politico ed elettorale si presenta divisa. Penso sia questo un elemento sul quale occorre riflettere anche con gli amici della lega; è infatti evidente che per rappresentare un sistema produttivo e sociale di questo tipo non possiamo permettere, andando divisi alle elezioni, che un Governo come quello attuale produca provvedimenti del genere.

Ci attesteremo sugli emendamenti che abbiamo presentato con una critica che non sarà ostruzionistica, ma che comunque ci vedrà opporre fino in fondo ad un provvedimento che va nel senso della penalizzazione dell'economia e che non corrisponde agli impegni di riduzione delle difficoltà di bilancio ed a tutti quei provvedimenti che a parole parlano di occupazione, ma che nei fatti la penalizzano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4297)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Innanzitutto ringrazio i colleghi che sono intervenuti nella discussione e il ministro

Visco ed il sottosegretario Marongiu per la loro partecipazione al dibattito. Mi limiterò ad alcune considerazioni rispetto a quanto è stato detto. La prima considerazione è che la manovra al nostro esame con riferimento all'IVA si muove coerentemente sulla strada dell'armonizzazione a livello europeo.

Ci tengo a sottolineare e a ricordare ai colleghi che il nostro paese ha fatto un altro passo in avanti in quella direzione, portando le aliquote da quattro a tre. Ricordo anche ai colleghi che abbiamo un vincolo comunitario per cui dovremo pervenire ad un'unica aliquota non inferiore al 15 per cento. Quindi, il primo significato importante di questo provvedimento è che esso non è episodico, ma corrisponde a una logica e ad un obiettivo di armonizzazione.

Seconda osservazione. Questa operazione è stata realizzata con tempismo, con attenzione e anche con saggezza. Voglio ricordare, non per polemica, ai colleghi dell'opposizione che l'anno scorso, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e sulle misure da adottare, proprio dai banchi dell'opposizione giunse l'idea di un'intervento volto ad un aumento delle aliquote IVA. Quella operazione saggiamente fu scartata, perché in quel momento avrebbe avuto effetti sull'inflazione.

Devo dire che il Governo ha scelto il tempo in maniera giusta e devo anche sottolineare che l'operazione è stata compiuta con grande attenzione. Lo voglio ricordare in particolare all'onorevole Guidi, perché quando parla di problemi di solidarietà non può che sfondare una porta aperta per quanto riguarda le forze che appoggiano il Governo. Abbiamo infatti mantenuto l'aliquota del 4 per cento, utilizzando una deroga che ci era consentita a livello comunitario, e sappiamo che a quell'aliquota sono assoggettati i generi che riguardano i consumi dei settori meno abbienti, dei settori deboli della società.

Inoltre sono state fatte non solo operazioni di aumento dell'aliquota, perché abbiamo dovuto eliminare la cosiddetta aliquota «traghetto», ma anche di riduzione. È stata resa permanente, per una

attenzione ai consumi e anche al settore dell'agricoltura, quella riduzione al 10 per cento riguardante un settore molto delicato, quello zootecnico, e il consumo e l'utilizzo delle carni; quella riduzione al 10 per cento scadeva il 31 dicembre ed è stata resa permanente.

Si tratta quindi di un'operazione che è stata fatta con attenzione e che in passato era stata sempre preclusa a causa dell'alta inflazione. In quelle condizioni, una manovra volta al necessario avvicinamento ai criteri di armonizzazione europei avrebbe potuto comportare un surriscaldamento della inflazione.

Voglio anche ricordare che giustamente il Governo ha assunto questa decisione di intervenire sulle aliquote IVA con grande rapidità e tempismo. Non sfugge a nessuno di noi che se si fosse parlato per tre mesi di possibili misure di modifica dell'IVA avremmo creato nel paese un'aspettativa che avrebbe senz'altro avuto effetti di trascinamento sull'inflazione.

Si tratta quindi di una manovra realizzata nel momento giusto, che si muove nel solco dell'Europa, che non « riscalda » l'inflazione e che presenta anche un'altra caratteristica importante. Alla fine di questa operazione avremo realizzato un intervento di carattere strutturale, che supera quelle critiche che molte volte sono state avanzate sulle misure adottate sulla spinta della necessità e dell'urgenza. Ci tengo a sottolineare questo aspetto e a considerare superficiali o immotivate molte delle critiche che sono state mosse perché alla fine di questa operazione certamente sono stati difesi i settori deboli della società e si è realizzata un'operazione delicata che non avrà conseguenze sull'inflazione.

Vi è poi un'altra osservazione da fare sui problemi sollevati. Ai colleghi vorrei ricordare che per quanto riguarda il settore dell'edilizia noi avevamo dei vincoli da rispettare dal punto di vista comunitario; da parte del Governo c'è un impegno ad intervenire perché in sede europea possa essere raggiunta una soluzione che riconsideri l'aliquota IVA riguardante il settore dell'edilizia. C'è dun-

que un'iniziativa che va in tale direzione, nel frattempo però, con il collegato alla legge finanziaria per il 1998, attualmente in discussione al Senato, sono state adottate misure che in pratica consentono un intervento significativo ed importante che potrà servire di stimolo e accompagnare una ripresa produttiva che è in atto nel paese.

Lo stesso discorso vale anche per gli altri problemi sollevati e che si riferiscono al settore delle calzature e del tessile. Anche qui, attraverso un rapporto costruttivo con le categorie interessate è stata individuata ed è stata inserita nel collegato alla legge finanziaria una soluzione che non si muove nella vecchia logica delle misure temporanee perché sappiamo che si dovrà comunque arrivare ad un momento di unificazione e di semplificazione delle aliquote. Si tratta di una soluzione importante e che soddisfa le categorie interessate.

Quanto poi ai problemi dell'agricoltura c'è ad esempio da approfondire (non è possibile farlo con questo decreto-legge) il problema del vino; mi sto riferendo alle conseguenze derivanti dal necessario aumento dell'aliquota dal 16 al 20 per cento. In generale penso che sarebbe ingeneroso e sbagliato se si parlasse di interventi punitivi per il settore dell'agricoltura. Infatti, con riferimento ai diversi aspetti correlati alle aliquote dell'IVA, per il settore dell'agricoltura sono state adottate misure di riduzione delle aliquote, che certamente non possono essere classificate ed individuate come elementi di penalizzazione per il settore in oggetto.

Vorrei ancora fare alcune rapidissime considerazioni. Non riesco a capire questa polemica così forte sul problema dell'IVA, che proviene da alcuni settori dell'opposizione. A tale riguardo ricordo che molte volte tra gli obiettivi e gli *slogan* che fanno parte del programma politico dell'opposizione si è parlato di passare... dalle persone alle cose. Non capisco come mai un intervento così equilibrato ed attento sul problema dell'IVA abbia suscitato questa grande attenzione ai problemi della solidarietà.

Penso che questa riflessione rientri in una sorta di volubilità e — uso le parole di Guidi — in quella schizofrenia che certamente non appartiene alle forze di Governo. Infatti, nell'ultimo anno una serie di proposte sulle questioni fiscali sono state dapprima avanzate e successivamente rinnegate; mi riferisco alla manovra che doveva essere fatta sull'IVA o alla proposta di intervenire sul trattamento di fine rapporto, successivamente abbandonata.

Quindi, quello al nostro esame è un intervento che ha il limite, per le esigenze parlamentari, per il nostro calendario, per il modo convulso in cui lavoriamo e per il fatto che i decreti-legge non possono essere reiterati, di lasciare poco spazio alla seconda lettura. Questo è indubbiamente un limite che speriamo venga superato dalle modifiche apportate al regolamento dei lavori dell'Assemblea quando entreranno in vigore a gennaio.

I colleghi che sono intervenuti si sono soffermati su alcuni adempimenti, contenuti nel testo originario del decreto-legge o introdotti dal Senato, che richiederanno una successiva messa a punto ed un ulteriore affinamento. Dal momento che se ne è parlato molto nella seduta odierna, in particolare facendo riferimento alle piccole e medie aziende ed al problema dell'agricoltura, desidero concludere soffermandomi sul problema dell'IRAP.

Onorevoli colleghi, vengo da una riunione della Commissione dei trenta vertente proprio sull'IRAP, sulla quale è in corso un'ampia discussione. Poiché vi sono alcuni aspetti da mettere a punto, la Commissione svolgerà un dibattito ampio ed attento e formulerà delle proposte, nelle quali si terrà indubbiamente conto dei particolari problemi concernenti alcuni settori e l'agricoltura. Tuttavia, volevo richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni aspetti. Reputo, infatti, sbagliato assumere un atteggiamento negativo e di tipo ideologico nei confronti dei cambiamenti che si stanno adottando. Per esperienza so che per anni in questo paese, in un confronto che è stato comune e molto

ampio e che è andato al di là dei rapporti tra maggioranza e opposizione, abbiamo sempre affermato la necessità di contrastare l'erosione, la elusione e la evasione fiscale.

Il grande lavoro che si è svolto nella Commissione dei trenta, dove fino ad ora maggioranza ed opposizione hanno lavorato in modo molto proficuo, permette di realizzare un cambiamento e anche di superare le preoccupazioni esistenti rispetto all'istituto della delega, perché consente di conseguire dei risultati importanti per quel che concerne l'azione di contrasto alla elusione fiscale, che è l'anticamera per procedere in maniera efficace anche contro l'evasione fiscale.

Per quanto attiene alla logica che è alla base dell'IRAP — il collega Viale non solo in aula, ma anche ogni volta che ci riuniamo in Commissione, ci ricorda quale sia l'entità dell'indebitamento dello Stato — vorrei far presente che il meccanismo che viene messo in moto dal punto di vista fiscale rappresenta un grande passo in avanti. Il passo in avanti consiste nel passare da una logica (questo vale per il settore dell'agricoltura e anche per altri settori) casuale, un po' dispersiva e spesso assistenziale ad una logica diversa, per cui non si premia l'indebitamento. Il collega Viale ha giustamente ricordato l'indebitamento dello Stato ed io sottolineo che non dobbiamo avere una politica che assiste e premia l'indebitamento; dobbiamo invece cercare di incentivare l'economia, di far emergere gradualmente quella sommersa. Mi rendo conto che passare da un sistema pressoché assistenziale, fatto di interventi disomogenei e a pioggia, ad un sistema virtuoso richiede del tempo. Tutto questo però serve al paese, serve ad una politica di sviluppo, garantisce una vera solidarietà e permette di introdurre una vera innovazione.

A me sembra che il decreto sull'IVA, al di là dei problemi, delle difficoltà e di alcuni aggiustamenti tecnici che non siamo in grado di apportare per la ristrettezza dei tempi, si muova in una logica nuova, organica, diversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il relatore Benvenuto per il contributo offerto e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito che avrei voluto vedere presenti alla replica come segno di un interesse non rituale al dibattito. In ogni caso mi limito ad aggiungere poche considerazioni, perché molte cose sono state già sottolineate dall'onorevole Benvenuto, a cominciare dal fatto che nessuno deve dimenticare le proprie posizioni passate quando si discute di provvedimenti presenti.

La richiesta di un aumento dell'imposta sul valore aggiunto è un anticipo dell'armonizzazione fiscale ed è stata fatta in quest'aula dall'opposizione quando, nell'inverno scorso, si adottarono manovre di ulteriore aggiustamento dei conti pubblici, che vennero contestate perché ritenute di tipo finanziario e non strutturale. Era sbagliata la contestazione, perché in quella situazione inserire manovre strutturali e quindi incisive avrebbe avuto effetto negativo sull'economia; è sbagliata adesso, perché quella attuale è una fase diversa, in quanto il nostro scopo è stato quello di procedere all'armonizzazione e alla stabilizzazione del gettito fiscale ai livelli previsti.

Un'altra linea seguita dall'opposizione e condivisa dalla maggioranza e dal Governo era quella volta a ridurre le imposte sui redditi e ad aumentare quella sui consumi. Se si esamina la manovra complessiva contenuta nella legge finanziaria di quest'anno, di cui il decreto in esame è parte integrante, si nota che ci si muove proprio in tale direzione. Si cerca cioè di sgravare alcuni investimenti, e quindi alcune forme importanti di sostegno all'economia, e si incide sull'imposizione indiretta.

Per quanto riguarda poi l'imposta sul valore aggiunto, siamo arrivati pressoché alla definizione di un suo assetto finale, tenendo conto anche degli aggiustamenti richiesti dalla normativa comu-

nitaria. Si tratterà comunque di interventi minori.

Vorrei anche osservare che non è vero quanto è stato detto circa il fatto che questo decreto era motivato dalla necessità di realizzare gli obiettivi di entrata di quest'anno, che sarebbero inferiori alle attese, perché ciò non risulta. Come ho già riferito alla Commissione finanze, i dati relativi al mese di settembre dimostrano che non sono mai stati così positivi rispetto alle tendenze previste. I motivi sono altri, sono quelli ricordati dall'onorevole Benvenuto.

Comunque, quand'anche si fosse creata una necessità di tal genere, questo sarebbe stato un ulteriore motivo a favore dell'intervento per decreto, che è stato invece dettato dal fatto che sarebbe stato pericolosissimo avere per tre mesi un dibattito su questi argomenti, con pressioni di tutti i tipi per la sistemazione in questa o quella fascia di aliquota, con aspettative inflazionistiche che sarebbero state anticipate. Inoltre, il momento più favorevole per intervenire dal lato dei prezzi era quello in cui l'inflazione era più bassa.

È anche interessante vedere come il tema inflazionistico nel dibattito alla Camera sia stato meno centrale rispetto al Senato, perché tutti si sono potuti rendere conto che, avendo agito così, l'impatto inflattivo è stato molto basso, anche inferiore a quello che il Governo si aspettava. Ci sarà quindi, una diluizione temporale degli effetti di questo provvedimento che non creerà ripercussioni preoccupanti.

Nel dibattito spesso è emerso che molti colleghi in Parlamento ancora non sono pienamente consapevoli del fatto che l'IVA è ormai un'imposta europea, rispetto alla quale gli interventi discrezionali non sono possibili a piacimento. Ciò significa che non possiamo derogare nella collocazione dei beni ai fini dell'imposta del valore aggiunto dalle tabelle previste nella direttiva: alcuni beni possono andare ad aliquota ridotta, altri beni devono andare ad aliquota ordinaria.

Anche riguardo ai tempi vorrei ricordare che è vero che ancora non c'è l'obbligo — anche se il procedimento deve

aver fine entro il 1998 — di elevare l'aliquota dal 4 al 5 per cento per i beni di assoluta necessità, perché quella decisione richiederà un altro passaggio, ma vorrei ricordare che la persistenza dell'aliquota del 16 per cento era in violazione di una direttiva e noi siamo riusciti per tre anni ad evitare che su questo venisse sollevata una procedura di infrazione proprio per il motivo — che alcuni colleghi hanno ricordato — che l'aliquota minima prevista in sede comunitaria è del 15 per cento. Quindi per due anni abbiamo avuto due aliquote ordinarie, cosa rispetto alla quale siamo stati più volte sollecitati ad intervenire.

Quando i colleghi affermano che si sarebbe potuta fare l'armonizzazione anche senza aumentare il gettito, dicono una cosa ovvia. È evidente: se si fosse abbassata l'aliquota dal 19 al 18 ed elevata quella dal 16 al 18 si sarebbe fatta l'armonizzazione a gettito più o meno invariato. Sta di fatto che era necessario fare anche la manovra di aggiustamento finale, consentendo di stabilizzare per il 1998 la pressione fiscale dell'anno prima proprio perché c'erano alcune *una tantum* da compensare. Proprio per questo abbiamo fatto la manovra strutturale nel momento in cui, in presenza di una ripresa economica che si manifesta sempre più consistente e robusta, non c'erano i rischi recessivi di cui si diceva prima. Ma questo il Governo l'aveva annunciato da almeno 6 o 7 mesi, quindi non vedo motivi di polemica o di sorpresa.

Vorrei anche ricordare che sulle questioni dell'IVA più volte vi sono state infrazioni comunitarie.

Quando sono arrivato al Ministero delle finanze ho constatato che vi erano trenta infrazioni comunitarie per ragioni fiscali, di cui la maggior parte era collegata all'imposta sul valore aggiunto. In questo anno e mezzo le abbiamo risolte praticamente tutte, perché ne sono rimaste in piedi dieci, di cui nove si stanno risolvendo ed una sola andrà esaminata dalla Corte di giustizia. Lo abbiamo fatto anche intervenendo a correggere cose che in precedenza erano state fatte dal Par-

lamento (da Parlamenti passati, in particolare). Questo ha contribuito moltissimo ad una ripresa di credibilità e di prestigio del nostro paese in sede comunitaria. Mi auguro che di questa necessità il Parlamento diventi sempre più consapevole e che possa evitare per il futuro interventi di questo tipo.

Tutto ciò significa, per esempio, che non era possibile mantenere l'aliquota del 16 per cento per il tessile e l'abbigliamento. È chiaro che questa non è una misura priva di conseguenze; sappiamo benissimo che avrà un certo impatto: infatti, nel provvedimento collegato alla legge finanziaria abbiamo introdotto delle norme in favore di questi settori, che cercano di alleviare l'impatto di quella misura. Allo stesso modo, abbiamo tenuto bassa l'aliquota sul vino, per tanti motivi, fino a che abbiamo potuto; ma le bevande alcoliche devono essere sottoposte ad aliquota ordinaria e sul vino l'Italia, a differenza di tutti gli altri paesi, abbiamo un'accisa zero: mentre è previsto che vi sia un'accisa positiva.

Naturalmente, sui prodotti agricoli abbiamo una possibilità di parziale intervento correttivo a sollievo, attraverso la ridefinizione delle aliquote di compensazione, che dovrà seguire all'adeguamento dell'aliquota.

Lo stesso ragionamento vale per la « questione casa ». Qui si continua ad ignorare che le ristrutturazioni edilizie e l'edilizia nel suo complesso — salvo quella popolare — nella direttiva comunitaria e in tutti i paesi della Comunità sono sottoposte ad aliquota ordinaria. Noi l'anno scorso, con la manovra di fine anno, avevamo abbassato l'aliquota dal 19 al 10 per cento. Una settimana dopo arrivò dalla Comunità una lettera, che ci chiedeva in che modo quella decisione riguardasse l'edilizia popolare. Noi risponderemo che riguardava tutta l'edilizia e che chiedevamo una deroga per un anno perché era un incentivo (deroga che fu concessa). A questo punto, noi non potevamo che portare di nuovo questa aliquota al livello previsto dalla Comunità; ed è questo il motivo per il quale abbiamo

introdotto quell'incentivo così forte del 40 e più per cento, volendo rilanciare il settore dell'edilizia. Se avessimo potuto mantenere l'aliquota ridotta, ovviamente quell'incentivo non avrebbe assunto livelli prossimi all'aliquota massima dell'imposta sul reddito, ma essi sarebbero stati più bassi.

Devo aggiungere poi che il Governo in sede comunitaria ha richiesto con insistenza, ha formalizzato la richiesta di rivedere la direttiva sull'edilizia (dato il contenuto occupazionale e la rilevanza che in tutti i paesi ha questo settore) e quindi di avere la possibilità di arrivare ad una aliquota ridotta sulle ristrutturazioni edili. Nel recente incontro in sede di Ecofin su questi problemi occupazionali, vi è stata una convergenza abbastanza generale su questo obiettivo: ciò dovrebbe quindi consentire una sperimentazione da parte dei paesi della Comunità di una riduzione dell'aliquota dell'IVA sulle ristrutturazioni dall'aliquota ordinaria all'aliquota ridotta.

Faccio notare che in sede comunitaria noi, oggi, abbiamo un unico paese che ha un'aliquota al 15 per cento e che sta discutendo per aumentarla. Faccio notare inoltre che su quindici paesi quasi la metà di essi ha un'aliquota più elevata del 20 per cento (si tratta, anzi, di cinque-sei paesi, che hanno un'aliquota più elevata del 20 per cento): un paio di paesi — fra cui l'Italia — hanno un'aliquota fra il 19 e il 20 per cento; mentre i restanti paesi hanno un'aliquota ridotta. Vi sono alcuni paesi che hanno un'aliquota del 25 per cento. Quindi siamo oggi situati a metà tra le aliquote dei grandi paesi.

Infine, vorrei ricordare che forse sarebbe il momento, per i colleghi dell'opposizione, di riflettere in maniera sgombra da pregiudizi sulla politica fiscale del Governo. Come ho più volte detto in questo anno e mezzo, i nove decimi delle accuse, delle recriminazioni, delle analisi che l'opposizione andava facendo in materia fiscale non erano basati su dati di realtà, ma erano proiezioni di polemiche pregiudiziali. Dal momento che la realtà si vendica, si capisce poi perché tutta questa

agitazione in materia fiscale non abbia avuto conseguenze politicamente rilevanti. Si dicono cose che non stanno in piedi. Non posso quindi non mettere in discussione la buona fede di chi fa queste osservazioni; ma si tratta di autoinganni — volendo essere rispettoso — e questo porta ad errori politici che poi si pagano anche in termini elettorali. Questo è stato fatto abbondantemente nel corso di quest'anno e si sta facendo in questi giorni in ordine alle polemiche residue, ma sempre più sterili, ed anche poco incisive in materia di riforma fiscale.

Se volessimo fare qualche minima forzatura politica, potrei dire che dal momento che gli elettori sono stati chiamati a votare su una determinata imposta da manifesti elettorali, hanno scelto, con il loro voto, se fare o meno la riforma. Non lo dico, però mi permetto di suggerire prudenza. L'onorevole Viale, per esempio, pone un problema che può avere validità tecnica; se vi fosse un clima in cui poter discutere tali questioni nel merito, probabilmente nel caso in cui si facessero degli errori o si ignorasse qualche problema rilevante, si potrebbero correggere più facilmente. Ma quando lo stesso onorevole Viale in tutta la prima parte del suo intervento afferma che questo è un Governo che aumenta le tasse, che aumenta la pressione fiscale, che aumenta il debito pubblico, che c'è recessione da due anni, eccetera, dice cose quanto meno inesatte. È evidente, allora, che quando alla conclusione del suo intervento pone un problema potenzialmente rilevante, ormai si è discusso d'altro e quel problema rilevante va in coda, anche se io ovviamente mi impegno a considerarlo, perché la responsabilità del Governo è quella di fare le cose per bene.

In conclusione, penso che questo decreto abbia la sua natura (un « pezzo » di legge finanziaria), che realizzi quella frazione di entrate che era prevista necessaria, che è stato corretto, abbondantemente migliorato nel corso della discussione in prima lettura, in questo caso al Senato, e che ora attende di essere rapi-

damente convertito, in modo da poter proseguire con la rimanente parte della manovra di bilancio.

**(Esame degli articoli - A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328 (vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Comunico che nel corso dell'esame degli emendamenti potranno aver luogo votazioni in linea di principio e votazioni a scalare.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non vi è dubbio che il ministro ed il Governo più in generale sappiano rappresentare con una certa persuasione le loro ragioni se, riprendendo un dibattito che proprio questa mattina in quest'aula si è svolto sull'obiettività del servizio di informazione pubblico radiotelevisivo, si è potuto ascoltare nei giorni scorsi che questo provvedimento sull'IVA sostanzialmente - appunto secondo i giornalisti del servizio radiofonico pubblico - aveva la finalità di ridurre l'inflazione. Ciò, signor Presidente, significa che nel nostro paese vi è una grande attenzione alle ragioni del Governo

ed una carenza di obiettività che porta a negare anche quello che oggi ha affermato il ministro Visco nel momento in cui ha riconosciuto che le ripercussioni sull'inflazione non avevano l'impatto che qualcuno aveva temuto, ma che comunque un effetto vi era, seppure diluito nel tempo.

Posso dunque testimoniare che il servizio di informazione pubblico addirittura ha sostenuto che questo provvedimento riduceva l'inflazione. Siamo veramente di fronte ad un capovolgimento nella comunicazione a proposito del quale, Presidente, ritengo si debba ribadire la necessità e l'urgenza di un intervento che richiami alla professionalità chi ha il dovere di informare, affinché l'informazione risponda a quei criteri ed a quegli indirizzi di obiettività che giustificano il mantenimento nel nostro paese di un servizio di informazione radiotelevisivo pubblico.

Venendo al provvedimento ed agli emendamenti presentati, dall'intervento del ministro ho avuto conferma del fatto che, senza negare l'esistenza di vincoli comunitari che richiedono l'armonizzazione europea per quanto riguarda il regime dell'IVA, il Governo non raggiunge ancora - lo ha riconosciuto anche il ministro - l'obiettivo indicato e nello stesso tempo esprime un atteggiamento ondivago e contraddittorio rispetto alle azioni di politica economica complessiva.

Non vi è dubbio, inoltre, che tale provvedimento attacchi il risparmio familiare, induca a pesanti sacrifici le famiglie. Debbo notare che, a fronte della tempestività con cui qui veniva ribadita la capacità del Governo e della maggioranza di andare ad un riordino complessivo del nostro sistema fiscale, sulla fiscalità familiare il Governo non ha compiuto passi in avanti. Il trasferimento, per alcuni versi certamente da me condivisibile, dall'imposta diretta all'imposta sui consumi se non si accompagna - signor sottosegretario Marongiu - anche ad una vera politica fiscale familiare, penalizza doppiamente chi ha il carico di offrire a questo paese risorse umane e di allevare i figli. Tale penalizzazione deriva proprio da questo

trasferimento di imposte e dalla mancanza di una politica fiscale che preveda il quoziente familiare o comunque detrazioni significative, pur in armonia con il sistema europeo. Quindi, non neghiamo la necessità di un percorso di armonizzazione europea, ma non possiamo non sottolineare che con questo tipo di provvedimento, in mancanza di politiche fiscali familiari adeguate, si producono ulteriori effetti penalizzanti, perché esso comporta aumenti di tariffe e, sicuramente, aumenti nei consumi.

In quest'aula si è già svolta la discussione sui dati contenuti nella relazione previsionale e programmatica, che segnava una notevole caduta di gettito per quanto riguarda le entrate dell'IVA. Il ministro ha invece affermato in questa sede che vi sono elementi molto incoraggianti e significativi per quanto riguarda anche questo tipo di entrate dell'IVA. Ci domandiamo allora perché si è voluta realizzare a tutti i costi una manovra che comunque viene ad aumentare le entrate, a gravare ulteriormente sulle famiglie e sulle imprese. Se questa preoccupazione era estranea all'azione di aggiustamento strutturale dei conti per il 1997, non si vede perché il Governo avrebbe dovuto dar corso a questo tipo di riforma, realizzando un introito aggiuntivo per l'anno in corso. Questo ci lascia molti dubbi e perplessità sulla corrispondenza tra le affermazioni del ministro e i bisogni di attuare una manovra che consenta in tutti gli aspetti delle entrate e delle spese il raggiungimento degli obiettivi di politica economica che il Governo si prefiggeva.

I nostri emendamenti si collocano in questa direzione, ormai come testimonianza, perché dalle parole del relatore sul provvedimento abbiamo compreso che non vi è alcun margine di manovra in ordine all'accoglimento di alcune proposte di modifica — poche peraltro — volte comunque a sottolineare la necessità che, di fronte ad andamenti congiunturali già negativi, la prima leva di politica economica generale, non parziale, tale da non aiutare gli uni penalizzando gli altri, deve essere la politica fiscale. Vediamo invece

che questo Governo attua aumenti di pressione fiscale proprio in determinati settori, salvo poi acquisire benemerienze e consensi. Sarebbero allora necessari un'analisi e forse un approfondimento più cauto e prudente di quello fatto dal ministro Visco sul voto amministrativo di questi giorni. Forse, signor Presidente, i cuneesi, che pure sono tenaci e pazienti, non saranno pienamente sintonizzati con la disponibilità degli elettori i quali, secondo il ministro Visco, hanno indirettamente avallato la manovra del Governo. Ma, dovunque io vada e in tutti i momenti di confronto con le categorie produttive e con le famiglie, registro una pesante protesta contro un Governo che ha una politica fiscale sempre più vorace e sempre più disattenta ai problemi della piccola e media impresa. In quest'aula invece il ministro Visco ha dichiarato che questo è un argomento falso e improprio, una lettura assolutamente inadeguata.

Il provvedimento in esame pone l'attenzione su alcuni settori che sono stati richiamati anche dal ministro Visco, come quelli dell'edilizia, tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, rispetto ai quali anche i provvedimenti previsti dalla finanziaria rappresentano una «toppa» e dimostrano un atteggiamento contraddittorio di politica economica da parte del Governo.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti che si riferiscono al settore agricolo, altri che tendono a modificare le aliquote sui nuovi strumenti di comunicazione e quelle relative alle strutture di accoglienza universitaria. Dobbiamo prendere atto che il Governo, sia in prima lettura sia in seconda lettura, non ha voluto fare passi significativi per riconoscere non la bontà delle nostre proposte emendative, ma la necessità di andare incontro a reali situazioni che richiedono questo tipo di alleggerimenti.

Allora, signor sottosegretario, noi saremo pure una voce non completamente armonica e sintonizzata con il paese, ma il Governo deve spiegarci perché i rappresentanti delle categorie interessate, quelle dell'artigianato, del commercio, del-

l'agricoltura, degli enti e delle associazioni che operano nei settori che hanno formato oggetto delle nostre proposte emendative, cercano di sensibilizzare (come sicuramente hanno fatto nei confronti del Governo) il Governo, la maggioranza e l'opposizione al fine di ottenere queste modifiche.

Non c'è quindi un clima di grande condivisione o di grande accettazione, ma purtroppo un clima di rassegnazione, soprattutto nella parte migliore del paese, quella che ha la capacità, la volontà, la tenacia di sviluppare attività imprenditoriali, di mettersi in gioco con esperienze produttive rischiose, che vedono il Governo sempre più disattento. Condivido quello che diceva il collega Guidi, il quale ha rilevato un'attenzione prevalente del Governo verso i grandi gruppi. Basta citare, per tutti, il provvedimento sulla rottamazione; in quasi diciotto mesi di Governo, non si è voluto adottare un provvedimento generale che avesse la valenza di quella che a suo tempo è stata denominata e ancora oggi viene chiamata legge Tremonti. Credo che soltanto assicurando pari condizioni e pari opportunità saremo in grado di sollecitare quello sforzo reale al tessuto produttivo diffuso che può far crescere in termini più decisi il nostro prodotto interno lordo.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che, oltre ai nostri emendamenti, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno che tendono a evidenziare problemi reali, per esempio quelli relativi ai comuni alluvionati e alle imprese che svolgono attività in quelle zone. Tali imprese avranno fino al 31 dicembre 1997 la possibilità di usufruire del contributo compensativo per l'IVA. Abbiamo sottolineato il problema della diversità di trattamento del regime IVA tra comunità montane ed altri enti locali. Abbiamo cioè cercato di fare una riflessione, una proposta emendativa che avesse lo spirito di offrire un contributo positivo e costruttivo all'azione del Parlamento. Azione del Parlamento che purtroppo viene sempre più ad essere soltanto un luogo di affermazione e di testimonianza e non più un

luogo vero di confronto e di adeguamento delle proposte del Governo e della maggioranza alla realtà vera del nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo coincide con quello del relatore.

TERESIO DELFINO. Che novità !

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

DANIELE MOLGORA. Solo per aggiungere che il mio gruppo sta valutando l'opportunità di ritirare alcuni degli emendamenti meno significativi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, in sede legislativa delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla III Commissione permanente (Affari esteri):*

S. 2256 — « Contributo italiano per le celebrazioni del 50° anniversario del

Piano Marshall » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3770);

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2124 — « Istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3839);

con l'assorbimento delle proposte di legge:

CORLEONE: « Concessione di un contributo all'Istituto nazionale toscano di Ortona in occasione del 150° anniversario della nascita di Francesco Paolo Tosti » (156); CALZOLAIO ed altri: « Istituzione dell'Ente parco culturale leopardiano per il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi » (172); MASELLI ed altri: « Norme per l'edizione del carteggio dell'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo » (609); RIZZI: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta » (1326); VOLONTÈ: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta » (1352); LENTI e CARAZZI: « Norme per la celebrazione del quinto centenario della morte di Giovanni Santi » (1388); BUTTI: « Celebrazioni per il secondo centenario dell'invenzione della pila elettrica di Alessandro Volta » (1638); ALOI ed altri: « Norme per la valorizzazione dell'opera di Corrado Alvaro » (1790); TABORELLI ed altri: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta » (1830); ANGELINI ed altri: « Norme a sostegno di 'Ravenna Festival' » (2401); CAPITELLI ed altri: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta » (2428); TERZI ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (2653); FROSIO RONCALLI ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (2694); RODEGHIERO ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della caduta della Repubblica

Veneta » (2858); MAGGI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato per la realizzazione del Festival internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca » (2871); TREMAGLIA e MARTINELLI: « Norme a sostegno delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (3366); SPINI ed altri: « Celebrazione del quattrocentesimo anniversario della nascita del melodramma e del teatro musicale » (3466); CALZAVARA: « Norme per le celebrazioni del sesto centenario della nascita di Panfilo Castaldi e della stampa attraverso i secoli » (3791); CORSINI e DELBONO: « Celebrazione del quarto centenario della morte di Luca Marenzio » (3976); ZAGATTI e VIGNALI: « Concessione di un contributo per la realizzazione della prima mostra monografica del pittore Dosso Dossi al Comitato per le celebrazioni del IV centenario della devoluzione della città di Ferrara allo Stato pontificio » (4031); CASINI e PALMIZIO: « Disposizioni per la valorizzazione culturale e artistica, nonché per la riqualificazione urbana e turistica della città di Bologna » (4038); CACCAVARI ed altri: « Norme per la celebrazione del primo centenario della morte di Giuseppe Verdi » (4078); SBARBATI ed altri: « Erogazione di un contributo finanziario al comune di Jesi per le celebrazioni del bicentenario del Teatro di tradizione 'G.B. Pergolesi' » (4092); VOGLINO ed altri: « Celebrazioni del duecentocinquantesimo anniversario della nascita e del bicentenario della morte di Vittorio Alfieri » (4275).

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 novembre 1997, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274).

— *Relatore:* Turrone.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2791. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settem-

bre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (4297).

— *Relatore:* Benvenuto.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,45.*